

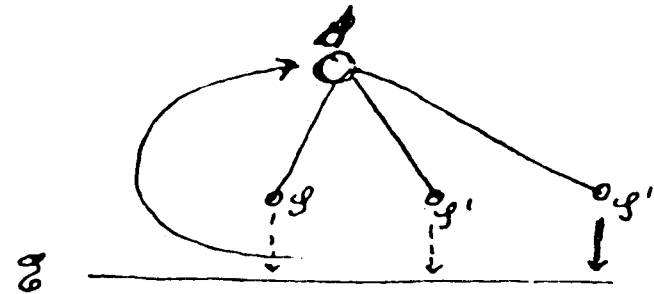
spirito critico riguardo al progetto di un governo mondiale. Di fatto, anche Lei non lo considera *indesiderabile* di per sé, ma solo irrealizzabile in un futuro non troppo lontano. Certo, le ragioni da Lei addotte a questo proposito non sono infondate. E avrebbe ben potuto indicare un ulteriore motivo di preoccupazione: che il governo mondiale possa essere più insopportabile, e nella fattispecie più ingiusto, dell'attuale stato d'anarchia. Pensiamo agli aiuti decisi dalle Nazioni Unite a favore del popolo coreano! Esiste, d'altro canto, il pericolo di autoannientamento totale dell'umanità; una cosa, questa, che ci dovrebbe perlomeno rendere inquieti. È per questa ragione che dovremmo (sia pure con qualche esitazione) ritirare l'«*indesiderabile*».

Quanto all'«*impossibile*», direi questo: che diventa «*possibile*» se gli uomini lo vogliono sul serio, non fosse altro che per timore di vivere in uno stato d'insopportabile insicurezza. Bisogna cercare, con tutte le nostre forze, di creare questa volontà. E un tale impegno, che va contro il nazionalismo ottuso e pericoloso, sarebbe utile comunque, anche se l'obiettivo non venisse raggiunto, poiché certamente avrebbe un effetto educativo favorevole.

Lei osserva che si dovrebbe cominciare con l'educare i giovani alla valutazione obiettiva dei fatti storici: sarebbe questa la prima condizione per poter sperare in qualcosa di positivo nel campo della politica. Ma è un po' come la storia dell'uovo e della gallina, insomma ci troviamo di fronte a un circolo vizioso: gallina è l'ordine politico, e uovo l'educazione nazionale. Non importa se non si trova il bandolo della matassa: bisogna tentare sempre e non perdersi d'animo.

Ma se ogni sforzo sarà inutile e gli uomini finiranno per distruggersi da soli, l'universo non verserà una sola lacrima per loro. Sarebbe bene allora che il libro potesse perlomeno essere pubblicato prima, ed essere messo in vendita.¹

→ Per quel che riguarda la questione epistemologica, Lei mi ha del tutto frainteso; probabilmente mi sono espresso male. Io vedo la cosa nel modo seguente:



1) Ci sono date le *E* (esperienze immediate).

2) *A* sono gli assiomi, dai quali traiamo conclusioni. Dal punto di vista psicologico gli *A* poggiano sulle *E*. Ma non esiste alcun percorso logico² che dalle *E* conduca agli *A*; c'è solamente una connessione intuitiva (psicologica) e sempre «sino a nuovo ordine».

3) Dagli *A* si ricavano, con procedimento deduttivo, enunciati particolari *S* che possono pretendere di essere veri.

4) Gli *S* sono messi in relazione con le *E* (verifica per mezzo dell'esperienza). Questa procedura, a ben vedere, appartiene essa stessa alla sfera extralogica (intuitiva), non essendo di natura logica la relazione tra i concetti che intervengono negli enunciati e le esperienze immediate. Questa relazione tra gli *S* e le *E* è tuttavia (pragmaticamente) molto meno incerta di quella che sussiste tra gli *A* e le *E* (ad esempio, tra il concetto di cane e le corrispondenti esperienze immediate). Se una tale corrispondenza, pur restando inaccessibile alla logica, non potesse essere stabilita con un elevato grado di certezza, tutto l'armamentario logico non avrebbe alcun valore ai fini della «comprensione della realtà» (esempio, la teologia).

L'aspetto essenziale è qui il legame, eternamente problematico, fra il mondo delle idee e ciò che può essere sperimentato (l'esperienza sensibile). ←

Lo scritto per il volume in onore di de Broglie sarà tradotto in francese dai colleghi di laggiù. Ma il contenuto, ai più, suonerà